Pajetta ha dichiarato che il Gruppo comunista, specie dopo le affermazioni di Bettiol, si riserva di sollevare un dibattito in aula sulla questione dei rapporti fra governo e Parlamento. Egli ha inoltre osservato che i lavori del Parlamento non possono essere organizzati secondo la volontà del governo e della sua maggioranza contro le norme del regolamento. Proprio questa sembra la posizione di Bettiol.

Il capo gruppo dc, on. Gui, ha dovuto riconoscere l'esattezza della maggioranza dei rilievi posti dal gruppo comunista, ma ha sostenuto che le cause dell'inefficienza risiedono soltanto nell'attuale calendario parlamentare. Fra gli altri ha parlato anche De Caro (pli) che ha messo in luce l'assurdità della posizione di Bettiol.

Nel corso della discussione è anche emerso che gli on.li Scelba e Lucifredi, come presidenti della commissione Affari costituzionali, hanno impedito e ritardato l'esame di proposte di iniziativa parlamentare, per chiari motivi politici di parte: l'opposizione pertanto esercita il suo diritto protestando e chiedendo che siano fissati dei precisi termini all'esame di quelle proposte.

A conclusione della riunione si è deciso di sperimentare, anche per ottenere un maggior numero di sedute, un nuovo calendario, alternando a 15 giorni di attività dell'assemblea (con sedute anche il lunedì e il sabato) 15 giorni di intervallo.

I deputati comunisti lavoreranno in aula e nelle commissioni affinchè il nuovo calendario si risolva effettivamente in un miglior funzionamento parlamentare, per la più sollecità approvazione dei provvedimenti che interessano milioni di lavoratori e di cittadini.

Le parole di Gronchi sul Concordato

Il settimanale *Vita*, nel numero che esce oggi, pubblica un passo del breve discorso, improvvisato dal Capo dello Stato nell'udienza da lui concessa il 6 novembre scorso al Consiglio nazionale della stampa, dal quale sono sorte le note polemiche. Tale brano — afferma il settimanale — viene riportato così come fu stenograficamente raccolto e trascritto da un consigliere nazionale della stampa, presente all'udienza, senza alcuna correzione neanche formale.

Ecco il testo pubblicato da *Vita*:

«Ritengo poi che contatti, sia pure fuggevoli come questi, siano sempre utili. Accogliendo un particolare dell'introduzione di Azzarita, vi dico che non c'è da sorprendersi nè da irritarsi se i punti di vista intorno a certi aspetti della libertà di stampa ritornano periodicamente controversi. Sono fermamente convinto che in una vita democratica questo sia il modo dialettico d'intendersi, di far progredire le forme libere di discussione che sono poi alla base delle libere istituzioni e che si trova sempre l'*ubi consistam* dopo l'espressione di pensieri e di punti di vista diversi. E' un po' come coloro che pensano, in altro campo (credo che la analogia regga), si possano avere concordati che regolano i rapporti fra Chiesa e Stato in un equilibrio statico. Anche questo è impossibile, perchè le posizioni sono diverse e l'equilibrio si raggiunge proprio attraverso le continue, vorrei dire amichevoli, contestazioni, la rivendicazione delle posizioni di ciascuno nella vita di uno Stato moderno».

Alla Federazione nazionale della stampa continuano intanto a pervenire, dopo le note polemiche, telegrammi e lettere di solidarietà per il presidente Alberto Bergamini. Fra gli ultimi messaggi, quelli di tutti i presidenti o consiglieri delegati o consigli direttivi delle Associazioni regionali di stampa (Genova, Trieste, Venezia, Palermo, Bari, Firenze, Torino), e una lettara dell'on.le Gonella. Anche il conte Paolo della Torre, direttore dell'*Osservatore Romano*, ha espresso per telefono al presidente Bergamini la sua solidarietà.

Cinque leggi votate alla Camera

La Camera ha ieri votato a scrutinio segreto e approvato, con il voto delle sinistre, i seguenti provvedimenti:

1) proposta di legge del Consiglio regionale sardo per l'attribuzione alla regione dei sei decimi dell'importo delle imposte di fabbricazione e doganale percette nel territorio sardo (la proposta originale stabiliva una quota di nove decimi e i comunisti per essa si sono battuti, ma il governo e la maggioranza hanno voluto ridurla a sei decimi e rinviare inoltre l'applicazione della legge dal 1959 al 1960);

2) conversione in legge del decreto legge che nel settembre scorso sospese i termini di pagamento di imposte e cambiali in alcuni comuni del medio Adriatico colpiti dall'alluvione;

3) disegno di legge per l'assestamento delle tassazioni riguardanti l'imposta di ricchezza mobile a carico di soggetti tassabili in base al bilancio, l'imposta sulle società e l'imposta sulle obbligazioni;

4) proposta di legge Scalia che proroga i termini della legge n. 377 del 1958 sul riordinamento del fondo di previdenza per gli impiegati dipendenti dalle esattorie e ricevitorie delle imposte dirette;

5) proposta di legge Rubinacci sull'esodo volontario del personale delle Camere di commercio, industria e agricoltura (a questo proposito, il compagno Maglietta ha sollecitato l'esame e l'approvazione di analoghe proposte già presentate per l'esodo volontario del personale di numerose altre categorie).

Gli sviluppi in sede parlamentare dell'azione delle donne

Presto il dibattito alla Camera sulla pensione alle casalinghe

Una delegazione dell'UDI a colloquio col ministro del Lavoro Zaccagnini - Forse i quattro progetti di legge e le proposte governative saranno discussi congiuntamente

La nostra battaglia

Dobbiamo dire che, leggendo ieri sul Popolo *l'articolo della signora Paola Gaiotti De Biase, dedicato all'assemblea delle casalinghe indetta dall'UDI, abbiamo avuto la riprova che arrampicarsi sugli specchi è molto difficile.*

Ci accusa, dunque, la signora Gaiotti sostanzialmente di tre cose: 1) di fedeltà ideologica alla tematica marxista ormai ovunque superata, restando cioè la indipendenza economica e l'ingresso diretto nella produzione la condizione essenziale e ineliminabile di una effettiva emancipazione femminile; 2) di considerare le casalinghe «come necessariamente inferiori alla donna che lavora»; 3) di aver fatto, nel corso delle vicende della rivendicazione della pensione, la parte delle «mosche cocchiere».

Vorremmo cercare di rispondere a queste tre accuse con un richiamo alle posizioni e ai fatti reali.

Non sappiamo se, sostenere il diritto al lavoro e auspicare l'ingresso delle donne nella vita produttiva, sia essere fedeli alla ideologia marxista, nè, nel caso, ci turba esserlo. Quel che possiamo affermare, è che si tratta di posizioni largamente accettate da correnti e personalità ben lontane dal marxismo. E', infatti, un dato innegabile dei tempi nostri, lo ingresso sempre più numeroso e impetuoso delle donne nella vita economica e sociale. La civiltà e le donne ne hanno tratto vantaggio, oppure no? La risposta non può che essere positiva. Basterebbe ricordare il posto che, quasi di pari passo, le donne hanno conquistato nelle Costituzioni e nelle legislazioni moderne. E, poichè si è voluto portare lo esempio di una russa, la signora Nina Krusciova, basterebbe ricordare il processo avvenuto in Unione Sovietica. Tutti, ora, riconoscono lo straordinario sviluppo tecnico, scientifico e culturale di questo paese, ma pochi forse meditano sullo straordinario apporto di energie, di intelligenza, di capacità che ha costituito per la Russia moderna, l'ingresso imponente delle sue donne nella vita sociale e produttiva. E si tratta di donne semplici, umane, senza fronzoli, ma con una profonda ricchezza interiore; di vere donne, insomma. Di donne come Nina Krusciova, che possono anche scegliere fra la famiglia e il lavoro. Perchè, proprio qui sta il problema: di una possibilità reale di scelta, che la presenza di una disoccupazione cronica di 2 milioni di unità (e di dodici milioni di casalinghe) nega alla maggioranza delle donne italiane.

Il matrimonio diviene così, nel nostro Paese, non sempre l'incontro di due esseri che si amano e si scelgono per creare una famiglia, ma ancora oggi, troppo spesso, la sola possibilità per la donna di sistemazione economica e sociale. Non si accorge, la signora Gaiotti, come la vecchia, tradizionale famiglia scricchioli sotto l'urto delle esigenze del mondo moderno e mostri, qualche volta persino in modo drammatico, la sua incapacità ad adempiere ai suoi compiti verso i figli e la società?

Non comprendiamo, poi, come da questa nostra posizione deriverebbe una necessaria inferiorità delle donne casalinghe. Ripetiamo in tutte lettere ciò che abbiamo affermato mercoledì all'Adriano. Sono passati i tempi in cui il lavoro veniva considerato la condanna dell'uomo. Esso è il perno, materiale e morale, su cui poggiano il mondo moderno e la vita dell'uomo stesso. Per questo, in qualsiasi forma esso si svolga, *lo vogliamo rispettato e difeso. Nessuna inferiorità, dunque, per le casalinghe, ma uguaglianza con gli altri lavoratori e lavoratrici.*

Noi, in nome di questo principio, chiediamo per le casalinghe lo stesso sistema e lo stesso trattamento previdenziale degli altri lavoratori. Il movimento cattolico propone, invece, un sistema facoltativo, vale a dire assai più limitato e meno vantaggioso.

Infine, alla accusa da noi rivolta alle organizzazioni cattoliche, di essere rimaste inerti e passive nel corso di tutti questi anni di lotta per la pensione alle casalinghe, di aver agito avendo presenti gli interessi di partito e di governo e di avere così, in un certo qual modo, tradito la causa delle donne, la signora Gaiotti risponde accusandoci, a sua volta, di aver fatto le «mosche cocchiere», e attribuisce il merito della prima concessione sulla pensione alle casalinghe fatta dal governo, agli studi delle dirigenti del movimento cattolico. Deve essersi trattato di studi ben lunghi!

Nel 1956, noi raccoglievamo già petizioni per la la discussione dei progetti di legge presentati un anno prima; frattanto le democristiane studiavano. Nel 1957, abbiamo continuato a tenere conferenze, riunioni, dibattiti; abbiamo riunito due volte, in aprile e in dicembre, a Roma, un numero notevole di donne; abbiamo raccolto un milione di firme in calce ad una nuova petizione; e le democristiane studiavano. Nel 1958, ognuna di noi ha fatto della campagna elettorale un nuovo momento di azione per imporre all'opinione pubblica, e anche ai propri partiti, la necessaria presa di coscienza del problema; e le democristiane continuavano a studiare. Nel 1959, abbiamo percorso l'Italia per riproporre, in assemblee piccole e grandi, la urgenza del problema; e le democristiane studiavano. Finalmente, la sera precedente alla nostra imponente assemblea nazionale, — vedi caso! — gli studi delle democristiane sono terminati in un affrettato conciliabolo con il ministro del Lavoro.

A questo punto occorre però un discorso più serio. Possibile che il movimento cattolico non riesca ad avere altro respiro che questi pettegoli ripicchi, indegni della grande forza che esso rappresenta?

Chi scrive non è stata estranea al mondo cattolico: ritiene, anzi, di averne riportato una preziosa esperienza umana e morale. Proprio per questo mi pare che troppo spesso le dirigenti democristiane non riescano, invischiate come sono nella gretta difesa dei loro interessi di partito e di governo, a esprimere lo spirito e la forza di un mondo pur ricco di fermenti umani e sociali. E' questa carenza che crea un vuoto nel movimento femminile, vuoto che noi avvertiamo, e che ci sforziamo di superare.

NILDE JOTTI

Una delegazione composta dalle onorevoli Nilde Iotti, Anna Matera, Marisa Rodano e Luciana Viviani e da Maria Michetti, Libera Sorini e Piera Amorino, è stata ricevuta ieri dal ministro Zaccagnini.

Il ministro ha esposto le linee dello studio approntato dal Ministero del Lavoro per una riforma della assicurazione facoltativa, riforma nella quale dovrebbe trovar posto la pensione per le casalinghe. Dal colloquio è risultato che la questione è effettivamente giunta a maturazione, per cui occorre passare all'esame dei modi della sua concreta realizzazione.

Le parlamentari dell'Unione Donne Italiane hanno chiesto che nel corso di questo esame non siano persi di vista i vantaggi che il loro progetto di legge offre e hanno insistito perchè la questione sia affrontata prima della presentazione dei prossimi bilanci.

Il ministro ha dichiarato che vi sono buone probabilità che il disegno di legge governativo possa essere presentato in tempo utile perchè la sua discussione abbia inizi subito dopo le vacanze di fine d'anno.

Nel pomeriggio dell'altro ieri la stessa delegazione era stata ricevuta dall'on. Delle Fave, presidente della Commissione Lavoro della Camera. L'on. Delle Fave ha dichiarato di essere favorevole all'inizio della discussione delle quattro proposte di legge.

D'altro canto le dichiarazioni del ministro Zaccagnini circa la riforma dell'assicurazione facoltativa creano indubbiamente un fatto nuovo. Sarebbe augurabile che l'annunciato disegno di legge governativo venisse reso noto e presentato al più presto, in modo da poter abbinare la sua discussione a quella delle proposte di legge.

Altre delegazioni di casalinghe accompagnate dalle parlamentari della Unione Italiane erano state ricevute nel pomeriggio di ieri l'altro dall'on. Gui, presidente del Gruppo DC; dall'on. Macrelli del Gruppo PRI, dall'on. Ferioli del Gruppo Liberale, dall'on. Foschini del Gruppo PDI, dall'on. Simonini del Gruppo PSDI, dall'on. Pajetta del Gruppo comunista e dall'on. Bettoli del Gruppo socialista.

Convegno nazionale degli insegnanti comunisti

Domani, alle ore 9, presso la sede del C.C. del PCI, avranno inizio i lavori del Convegno nazionale dei professori e dei maestri comunisti.

Il Convegno proseguirà nella giornata di domenica 15.

I colloqui italo-jugoslavi

BELGRADO — Il sottosegretario Folchi ha annunciato ieri la felice conclusione delle trattative che egli ha condotto in questi giorni a Belgrado su «alcuni problemi internazionali» e sulla cooperazione italo-jugoslava. Folchi, che è stato ieri ospite a pranzo dal suo collega jugoslavo, Popovic, vedrà oggi a Brioni il presidente Tito, con il quale discuterà tra l'altro, a quanto si dice, l'eventualità di uno scambio di visite tra lo stesso Tito e l'on. Gronchi. Nella telefoto: Folchi (a destra) a colloquio con Popovic

DOPO UNA IMPORTANTE MANIFESTAZIONE A PALAZZO MARIGNOLI

Presentata ieri la legge per la montagna primo tra i progetti di iniziativa popolare

La relazione dell'on. Bettiol e l'intervento del sen. Ruini - Proposta l'istituzione di un fondo di duecento miliardi annui, da prelevarsi in primo luogo dagli utili delle società produttrici di energia elettrica

La prima proposta di legge di iniziativa popolare, accompagnata dal minimo di 50.000 firme prescritto dalla Costituzione, è stata presentata ieri al Senato e alla Camera dei deputati: si tratta di un provvedimento per la montagna, con il quale ci si propone di correggere gli errori e di eliminare le gravi lacune della legge del 1952, tuttora in vigore, dopo che sei anni di esperienza hanno dimostrato quanto fossero giuste le critiche che allora vennero rivolte al progetto governativo. Prima che le decine di migliaia di firme raccolte in tutte le zone montane d'Italia fossero recate in Parlamento da una delegazione largamente rappresentativa, a Palazzo Marignoli si è svolta, per iniziativa della Lega dei comuni democratici, un'assemblea nazionale di parlamentari, tra cui il senatore Terracini, sindaci, amministratori provinciali, dirigenti sindacali, contadini, rappresentanti di comitati di rinascita delle vallate e delle province montane, che si è conclusa con un drammatico appello per la salvezza dell'economia montana.

La montagna muore — questo, in sostanza, il significato delle denunce contenute nella relazione dello on. Francesco Giorgio Bettiol e negli interventi — oltre che per le secolari malattie strutturali, per l'indirizzo del governo, specie dopo la approvazione del MEC. Una dichiarazione del professor Saraceno, autorevole ispiratore della politica economica governativa, ha costituito uno dei poli contro cui si è appuntata la polemica dell'assemblea. «L'inserimento dell'Italia nel MEC — ha affermato il professor Saraceno in una memoria alla Presidenza del Consiglio — comporterà in primo luogo l'abbandono della coltivazione granaria in vasta area extra-marginale localizzata soprattutto nella montagna, la cui area, una volta realizzato il trasferimento della sua attuale popolazione, potrà in gran parte essere destinata a pascolo e a bosco». Si parla di «trasferimento della popolazione» come di cosa scontata, su cui neppure merita discutere. La DC, in tal modo, dà un colpo di spugna agli indirizzi sostenuti in passato, che tra l'altro hanno trovato nella legge sulla montagna una sia pur modesta espressione.

La risposta a questo indirizzo è stata netta: quale significato ha l'invito a lasciare le terre della montagna, «cronicamente ammalate», se oggi nessuno sa offrire per queste popolazioni soluzioni possibili? Dobbiamo spingere milioni di persone (non si dimentichi che sulle montagne vive un quinto della popolazione italiana) ad ingrossare l'esercito dei disoccupati? Perfino la emigrazione, presentata anche in passato come uno dei toccasana della situazione, in definitiva si risolve in un grave danno. Nella provincia di Belluno, che è quella ove ha preso il via l'iniziativa della nuova legge, il fatto che recentemente si sia recato all'estero un decimo della popolazione ha avuto gravi conseguenze nelle produzioni fondamentali della agricoltura, con conseguente impoverimento generale.

L'assemblea di Palazzo Marignoli ha dato una risposta ai gravi quesiti posti dalla situazione, che è ancor più grave di quando venne approvata la legge del 1952, diametralmente opposta a quella degli esperti governativi. L'intervento di apertura del sen. Lanzetta, la relazione dell'on. Bettiol, i discorsi dell'on. Castagno, di Veronesi, di Cinanni, di Nanni e dell'ing. Corte, un cattolico presidente del comitato di rinascita bellunese, hanno dato non solo una esauriente illustrazione del progetto di legge, ma anche una chiara visione delle prospettive della lotta delle popolazioni montane. Particolarmente interessante il discorso del sen. Ruini che, applauditissimo, ha invitato ad organizzare e coordinare sempre di più il movimento per la salvezza della montagna. Polemizzando contro chi ne vuole lo spopolamento, il vecchio uomo politico ha affermato che si può ancora dare alla montagna un aspetto economico completo, che deve avere una delle sue basi non nella spoliazione della piccola e della piccolissima proprietà contadina, come vorrebbero gli indirizzi «modernisti» oggi perseguiti dal governo, ma nel loro potenziamento attraverso opportuni aiuti e con la costituzione di solide strutture consortili; i contadini, inoltre, debbono essere chiamati a decidere democraticamente sulle riconversioni delle colture. Ruini ha concluso affermando che la mezzadria è ormai superata e che bisogna pensare a nuove forme di proprietà e di conduzione delle terre. Pur non essendo comunista o socialista — ha detto — vedo che l'avvenire è dei sistemi che si ispirano a principi comunitari.

Il disegno di legge presentato ieri prende il nome dalla proposta principale in esso contenuta: quella della costituzione di un Fondo nazionale per la rinascita della montagna. Negli anni scorsi, in base alla legge del '52, secondo quanto ha affermato l'on. Bettiol, la montagna ha avuto circa sette miliardi ogni anno. L'inadeguatezza di questa cifra è dimostrata dalle richieste presentate al ministero: i piani presentati da soli 71 consorzi (un terzo del territorio montano) prevedono una spesa di circa 600 miliardi. E' stato inoltre calcolato che per soddisfare le richieste con l'attuale ritmo degli investimenti, sarebbero necessari circa centotrent'anni. La scarsezza dei fondi è più che evidente. La legge di iniziativa popolare propone quindi che ogni anno, per 15 anni, siano destinati alla montagna 200 miliardi. La somma può essere realizzata con una imposta sugli utili delle società idroelettriche e con integrazioni delle Regioni e dello Stato.

Già nel modo indicato per la costituzione del fondo è chiaro l'indirizzo antimonopolistico della legge. Si pensi che attualmente, mentre intere vallate sono travolte dalla miseria, le società idroelettriche sono debitrici nei confronti degli enti locali di miliardi di lire per l'inosservanza delle leggi attuali. Il progetto e l'assemblea di ieri, però, non si sono limitati a questo ed hanno voluto sottolineare che senza incidere profondamente sulla struttura è impossibile assicurare un avvenire alla economia montana. Da qui le proposte per la riforma agraria, con un colpo decisivo alla mezzadria, la fissazione di un limite alla proprietà e la difesa della piccola proprietà (tra l'altro si chiede l'abolizione della tassa sul bestiame e delle sovrimposte per i coltivatori diretti); e le proposte per la industrializzazione, posta su un piano realistico con lo obbligo dell'intervento dell'IRI e dell'ENI e con la rivendicazione di particolari agevolazioni per le piccole e medie industrie. Ampiamente trattati sono stati anche i problemi del turismo.

Si conclude oggi al Senato la discussione generale

Il senatore Donini illustra i cinque punti dei comunisti per il Piano della scuola

Tutti i finanziamenti vadano alla scuola di Stato; ogni lira del Piano sia aggiuntiva rispetto agli stanziamenti normali; sbloccare la scuola dall'attuale condizione classista; diritto allo studio per tutti; la ricerca scientifica deve aver per base l'università

Il compagno Ambrogio DONINI ha preso la parola nel pomeriggio di ieri al Senato sul Piano decennale per la scuola. Egli ha rilevato come un fatto altamente positivo che sulla questione abbiano preso la parola oltre 50 oratori. Nel corso della discussione generale sono emersi alcuni punti di fondo e ora si affacciano possibilità di una intesa sui problemi della scuola italiana. Quali sono questi punti? Il compagno Donini li ha così riassunti: 1) ogni lira del Piano decennale serva a finanziare la scuola di Stato, dalle scuole materne fino all'Università; 2) ogni lira del Piano sia aggiuntiva rispetto agli stanziamenti normali e all'incremento naturale del bilancio; 3) gli stanziamenti del Piano non predeterminino le strutture e gli organici della scuola riformata sulla base della Costituzione (in altri termini, la scuola non deve essere bloccata alla condizione classista di oggi); 4) l'assistenza scolastica sia disancorata dal principio della carità e realizzi invece il principio costituzionale del diritto allo studio per tutti i figli degli italiani (in altri termini, l'assistenza sia concepita come realizzazione del diritto costituzionale allo studio); 5) la ricerca scientifica abbia per base l'Università la quale deve utilizzare tutti i mezzi che lo Stato metterà a disposizione, senza interferenze di gruppi privati.

Il compagno Donini ha quindi illustrato ampiamente tutti e cinque questi punti.

Per quanto concerne il primo punto, sul quale sono inevitabili controversie di carattere ideologico, il compagno Donini ha detto che il problema può essere temporaneamente accantonato: «Sarebbe certamente delittuoso — ha detto — che il denaro dello Stato venisse stornato dalla scuola statale, che ne ha così bisogno. Le scuole private, d'altra parte, possono essere finanziate dai cittadini che condividono i principi sui quali esse si fondano, ed è inammissibile che siano finanziate da coloro che non ne condividono la ispirazione. I comunisti non vogliono dare inizio ad una guerra fra due concezioni della scuola. Essi non vogliono però che siano violati i principi cui si ispira lo Stato democratico. Se la Democrazia Cristiana volesse mutare il disposto dell'articolo 33 della Costituzione (in Italia, vi è libertà di istituire scuole purché ciò avvenga "senza oneri per lo Stato", n.d.r.) essa si metterebbe sulla strada della revisione della Costituzione stessa».

Il sen. Donini, dopo avere citato numerosi passi da libri in uso nelle scuole, libri nei quali si pretende di accreditare la tesi della immutabilità della condizione degli uomini, ha detto inaccettabile che il denaro dello Stato venga concesso alle Università private, le quali sono ispirate a principi che non sono quelli dello Stato: basti pensare che, all'Università cattolica, gli studenti, prima dell'esame di laurea, devono prestare un giuramento con il quale essi respingono i principi dell'evoluzione e accettano il dogma di una verità immutabile nel tempo. Libera l'Università cattolica di richiedere questo giuramento, a condizione, però, che non chieda denaro allo Stato democratico. Riferendosi poi al decreto del 4 agosto 1958, con il quale viene istituita a Roma una facoltà di medicina e chirurgia dell'Università cattolica, il sen. Donini ha detto che appare assurdo pensare che si possano distogliere denari dalle Università dello Stato, nelle quali le attrezzature scientifiche sono notoriamente inadeguate. Lo oratore ha poi osservato che l'insegnamento della religione nelle scuole, introdotto con la riforma Gentile, dovrebbe essere impartito soltanto a quegli alunni i cui genitori ne facciano richiesta; e che è necessario rivedere profondamente il sistema degli esami di Stato, oggi concepiti unicamente come prova di carattere mnemonico.

In conclusione, si accantoni pure il problema degli aiuti alle scuole private, purchè i fondi del piano vengano destinati alla scuola pubblica: «I comunisti fanno di ciò una questione fondamentale, e sono pronti, ove la maggioranza insistesse nelle sue tesi, a condurre una battaglia a fondo nel Paese e nella scuola».

L'Università, ha poi detto Donini, è il settore a cui meno provvede il piano. Nell'esercizio finanziario 1901-1902, gli stanziamenti per la istruzione universitaria rappresentavano il 23 per cento del bilancio complessivo del Ministero, mentre nell'esercizio 1957-'58 la percentuale è scesa al 6 per cento. La sperequazione appare più grave nel piano, il quale assegna agli organici universitari soltanto lo 0,54 per cento degli 800 miliardi complessivamente stanziati per gli organici. I comunisti proporranno adeguati emendamenti. Il compagno Donini ha concluso il suo applaudito discorso auspicando che al più presto si giunga ad un rinnovamento integrale dell'assetto attuale della Pubblica istruzione.

Nella seduta di ieri hanno parlato anche i senatori MACAGGI (psi) e NENCIONI (msi).

La discussione generale sarà conclusa stamani.

Un incidente in una commissione del Senato

Un incidente si è verificato durante la riunione di ieri della Commissione Finanze e Tesoro del Senato, che discuteva la legge sui diritti erariali per gli spettacoli cinematografici. Poichè i d.c., prima di prendere una posizione, chiedevano sempre quale fosse l'orientamento del governo, il compagno Bertoli ha osservato che — così facendo — i parlamentari d.c. mostravano di non avere una loro posizione autonoma. Il sottosegretario democristiano Piola interrompeva con una deplorevole battuta anticomunista, dicendo che «i parlamentari comunisti dipendono addirittura da un governo straniero». I senatori del PCI protestavano vivacemente contro l'incredibile oltraggio, abbandonando la seduta. Il presidente della commissione, Bertone, sospendeva i lavori.

L'incidente ha avuto un seguito. Dopo un passo del gruppo comunista presso il presidente del Senato Merzagora, quest'ultimo convocava presso di sè il compagno Bertoli e il sottosegretario Piola. Piola faceva le proprie scuse, e la questione veniva solo allora considerata chiusa.

La legge dei «trentanovisti» approvata dalla commissione Trasporti della Camera

Modifiche alla legge di proroga dei patti agrari - Rinviati di sei mesi i progetti per la riduzione della «ferma»

La 10ª commissione della Camera ieri pomeriggio ha discusso ed approvato in sede referente la proposta di legge dell'on. Macrelli per il riesame delle posizioni dei dipendenti delle pubbliche amministrazioni che furono arbitrariamente dimessi o licenziati durante il regime fascista.

Il relatore Terragni (dc) si era pronunciato per il rigetto della proposta di legge, ma le sue argomentazioni sono state confutate da tutti i parlamentari intervenuti nella discussione e tutti favorevoli alla approvazione della proposta di legge Macrelli.

La proposta infatti era già stata presentata nella passata legislatura ed era stata approvata dalla Camera. Trasmessa al Senato non era stata approvata definitivamente per la chiusura anticipata del Senato. Nella discussione, per il gruppo comunista sono intervenuti gli onorevoli Degli Esposti, Polano e Nannuzi, per sostenere il progetto di legge e per auspicarne una rapida approvazione in sede legislativa. Da segnalare il voto favorevole dei dc onorevoli Armato e Canestrari.

La commissione agricoltura del Senato ha approvato ieri, in sede deliberante, una importante modifica all'attuale legge di proroga dei patti agrari. L'attuale legge afferma che la disdetta può essere data nel caso che il proprietario della terra voglia realizzare un piano di trasformazione del podere. La modifica approvata ieri al Senato specifica che i piani — per poter dar luogo ad eccezione alla proroga del contratto — debbano prevedere un aumento dell'occupazione. Questa modifica accoglie una rivendicazione dei contadini, sia nel senso di stabilire un obbligo relativo all'occupazione, sia rendendo più estensivo il diritto alla giusta causa nella disdetta dei patti agrari.

A Montecitorio la Commissione Difesa, è riunita per esaminare le sue proposte di legge di riduzione della ferma militare: Lajolo e altri (PCI), Albarello ed altri (PSI). Il ministro Andreotti ha posto subito una pregiudiziale: io ho fatto compiere — ha detto — degli studi per vedere la possibilità di attuare la riduzione; i tecnici sono nettamente ostili, tuttavia ho voluto compiere altre indagini, e ho scoperto che se Belgio e Germania hanno ridotto la ferma, lo hanno potuto fare solo perchè nei loro eserciti gli specialisti arrivano al 45 per cento, mentre da noi non raggiungono l'uno per cento. Tuttavia, intendo ancora esperire altri studi, e chiedo sei mesi di tempo, invitando la commissione a designare alcuni deputati che collaborino in questo senso col ministero.

Le sinistre hanno chiesto che il termine fosse portato a tre mesi; il compagno Lajolo ha proposto che fosse intanto stralciata e approvata la proposta di aumento per il soprassoldo e il sussidio alle famiglie.

La maggioranza della commissione ha però approvato la proposta del ministro. E' tuttavia significativo il fatto che finalmente le proposte di legge, sotto la spinta del movimento giovanile, siano state prese in considerazione.

MARGARINA Gradina
Gradina
le garantisce il sapore naturale dei cibi e garantisce regali di gran marca.

Chiedete sempre IMPERMEABILI
Salco
NAYLON RHODIATOCE
SCALA D'ORO
K81
Lavabili a secco